

**OFFSHORE IBLEO
COME AUTORIZZARE LE TRIVELLE NEL MARE SICILIANO SENZA
VALUTARE I RISCHI AMBIENTALI E GLI IMPATTI SOCIO-ECONOMICI**



INTRODUZIONE

Il 27 maggio 2014 il **Ministero dell'Ambiente** ha concluso la procedura di **Valutazione di Impatto Ambientale** (VIA) per una serie di attività di estrazione idrocarburi offshore: due perforazioni "esplorative" (**Centauro 1** e **Gemini 1**) e sei pozzi di produzione commerciale (c.d. coltivazione) (**Argo 2** e **Cassiopea 1-5**). Il progetto è definito "**OFFSHORE IBLEO**" ed è stato presentato dalla **Società ENI S.p.A** nell'istanza di concessione di coltivazione idrocarburi "d3G.C.-AG" al largo della costa di Licata (si veda figura 1). Il **Decreto VIA n. 149/14** sancisce, con prescrizioni, la compatibilità ambientale del progetto.

I due pozzi esplorativi sono a circa 25 e 28 km di distanza dalla costa (cioè c.a. 13,5 e 15 miglia nautiche – Nm: un miglio marino equivale a 1.852 metri), mentre le attività di coltivazione sono assai più vicine: i pozzi della serie Cassiopea sono tra 12 e 12,5 Nm dalla costa della provincia di Agrigento, mentre il pozzo Argo 2 è a poco più di 11 Nm.

Oltre ai pozzi, è prevista la realizzazione di **una serie di oleodotti** (sealines) collegati a una nuova piattaforma, **Prezioso K**, che sorgerà nei pressi dell'attuale piattaforma **Prezioso**, e di un collettore degli oleodotti (**PLEM: pipeline end manifold**). La piattaforma Prezioso K è posta a c.a. 5,6 Nm dalla costa, mentre il PLEM verrà realizzato a c.a. 3,5 Nm.

FIGURA 1: Il progetto "OFFSHORE IBLEO"

(Fonte: <http://cart.ancitel.it/index.html?context=http%3A%2F%2Fwww.va.minambiente.it%2FImages.ashx%3Fid%3D526%26t%3Dvia&v=full>)



Legenda:

- pallini viola: pozzi di "coltivazione" (Cassiopea 1-5 e Argo 2)
- pallini rosa: pozzi esplorativi (Centauro 1 e Gemini 1)
- rombo rosso: piattaforma Prezioso K
- quadrato verde: PLEM (collettore oleodotti)
- linea arancione: limiti della concessione d3G.C.-AG (area: 145,6 km²)
- linea viola: presumibile condotta sottomarina (sealine)

Il progetto prevede anche un'area a terra (onshore: 2.500 m²), ove è prevista la realizzazione di infrastrutture di connessione con la rete distributiva (e stoccaggio temporaneo durante i lavori), situata a circa 5 km dal centro di Gela. L'area è ubicata entro la **Zona a Protezione Speciale (ZPS)** "Torre Manfredia, Biviere e Piana di Gela", è prossima al Sito di Interesse Comunitario (SIC) "Biviere e Macconi di Gela" ed è inclusa in una Important Bird Area (IBA n. 166 "Biviere e Piana di Gela").

In questo documento analizzeremo, e per sommi capi, solo quattro degli aspetti più preoccupanti (o, volendo, più ridicoli) del Decreto VIA n. 149/14 che ha sancito la compatibilità ambientale del progetto Offshore Ibleo. Riguardano la **Pesca**, il **Rischio Geologico**, il **Rischio Ambientale** e il **Turismo**.

LA PESCA

Che lo **Studio di Impatto Ambientale** (SIA) presentato da ENI sia assolutamente insufficiente in materia di valutazione e gestione delle risorse ittiche è così evidente che la prescrizione A.2 (Allegato 1 del Decreto VIA n.149/14) impone al proponente di *“effettuare una più approfondita valutazione degli impatti per le attività di pesca e prevedere adeguate forme di compensazione”*.

Siamo quindi di fronte alla prima “confessione” del Decreto: questi impatti non sono stati valutati e, quel che è peggio, non è affatto chiaro chi dovrebbe poi valutare gli “approfondimenti” di ENI. A pagina 12 del Decreto (l’ultima dell’Allegato 1) si dice che la “verifica di ottemperanza” di tale prescrizione spetta al Ministero dell’Ambiente ma chi se ne occuperà (e con quali competenze in materia di pesca)? La Commissione VIA? ISPRA? Una segreteria tecnica? Mistero.

Il testo della prescrizione sembra sia stato redatto con la certezza che in ogni caso una seria valutazione degli impatti sulla pesca non possa comportare un arresto del progetto (tra pesca e petrolio non c’è gara...). Al massimo, si potrà prevedere una qualche compensazione economica agli operatori che sarebbero “colpiti” dalle attività in questione. Lo Studio di Impatto Ambientale di ENI, non accenna mai al rischio “generale” per il complesso delle attività di pesca e delle risorse ittiche del Canale di Sicilia (potenzialmente minacciate da un incidente petrolifero) ma solo ai pescatori che operano nell’area che potrebbero subire “presumibili” cali di resa durante l’installazione della piattaforma Prezioso K e durante le attività di trivellazione. Insomma, per questi signori il problema sarà, al massimo, di “compensare” quei pochi pescatori che non potranno operare (per qualche anno) in un’area che sarà interdetta alla pesca.

Quest’impostazione è fasulla e pericolosa al tempo stesso. A cominciare dalla presunta identificazione degli operatori che pescano nell’area che, ripetiamo, va da 3.5 miglia (il PLEM) a 15 Nm (Gemini 1). Secondo ENI l’area in questione *“...rappresenta un banco di pesca frequentato dalle imbarcazioni a strascico mazaresi e la fase di posa delle condotte potrebbe comportare una riduzione della superficie utilizzabile per la pesca a strascico.”*¹ Mancano riferimenti che permettano di verificare la validità di tali affermazioni. Il “Quadro” di cui alla nota 1 non fa altro che riassumere dati generici sulla pesca siciliana senza riportare **alcun elemento utile a verificare l’effettiva consistenza delle flotte pescherecce che operano nell’area**. In ogni caso, anche sulla provenienza di tali flotte è lecito dubitare, visto che nel solo compartimento di Porto Empedocle ci sono altri porti pescherecci di dimensioni non trascurabili assai più vicini di Mazara. Ad esempio, sappiamo che nel Compartimento di Porto Empedocle (IREPA, 2010)² *“...risultano iscritti 374 motopesca con una stazza complessiva di 9742 GT. Si registra una forte componente di strascicanti, 170 natanti per 6.815 GT con una dimensione media di 40 GT, che concentra il 45% delle unità totali del compartimento ed il 79% del tonnellaggio. Presente anche una significativa rappresentanza della pesca pelagica con 19 barche dalle dimensioni medie di 68 GT operanti con reti da circuizione; a queste si aggiungono, grazie ad un permesso di pesca speciale, 18 unità dalle dimensioni medie di 55 GT impegnate saltuariamente nella pesca con reti da traino pelagiche a coppia. La pesca con attrezzi passivi registra la presenza di 146 unità della piccola pesca, 12 barche del segmento polivalenti passivi e 9 barche che operano con palangari.”* Se ne deduce che nel Compartimento di Porto Empedocle opera una “forte componente” di strascicanti oltre che una “significativa rappresentanza” di pesca pelagica: **tutte queste imbarcazioni sono perfettamente in grado di pescare nell’area in questione**. Insomma, non solo non è stata correttamente identificata la portata dei possibili impatti ma che c’è pure **il rischio che le “compensazioni” di cui sopra siano erogate a casaccio**.

Ancora più preoccupante è che **non viene considerato, commentato e valutato, il possibile impatto sulle risorse ittiche**, nonostante l’area in questione sia entro, o prossima, a una serie di habitat cruciali per le risorse ittiche del Canale di Sicilia. Ad esempio l’Allegato 1 (Stato delle risorse piccoli pelagici nella GSA 16) del “Piano di Gestione per la pesca ai piccoli pelagici con le reti a circuizione della flottiglia siciliana” conferma che:

“Sulla base delle distribuzioni delle uova di acciuga nella colonna d’acqua sono state identificate tre principali aree di deposizione lungo la costa meridionale della Sicilia:

- *Area settentrionale, nei pressi del Banco Avventura,*
- *Area centrale, nelle zone costiere da Sciacca a Licata,*
- *Area meridionale, nel Golfo di Gela e nella piattaforma Maltese.”*

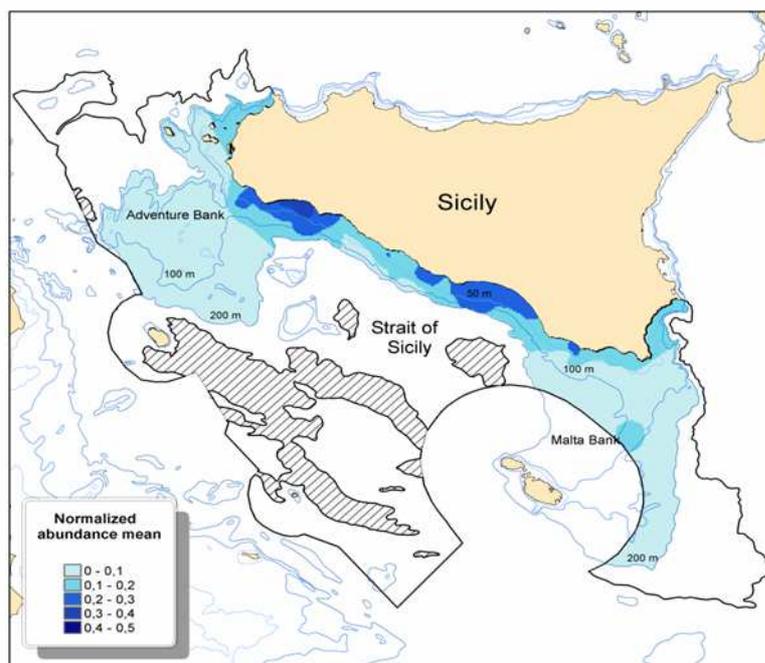
¹ Studio di Impatto Ambientale - Quadro di Riferimento Ambientale - Concessione di coltivazione "d3 GC-AG" perforazione pozzi Gemini 1 e Centauro 1 – pag. 57.

² IREPA ONLUS – Assessorato alla Pesca della Regione Siciliana – RAPPORTO ANNUALE STRUTTURE PRODUTTIVE PESCA (2010).

Insomma, l'area oggetto di questo progetto ricade entro quella di riproduzione delle acciughe: per la precisione al limite orientale dell'area centrale e non distante dall'area meridionale. Ancora, la Figura 2 indica l'importanza particolare delle acque del Golfo di Gela (a poche miglia dall'area interessata) per la riproduzione della triglia di fango (*Mullus barbatus*)³

Tralasciando il fatto che poco più a nord (al largo della costa tra Capo Rossello e Capo S. Marco) sono localizzate le aree di riproduzione/nursery di altre specie importanti per l'economia della pesca, quali (tra l'altro) gambero bianco e nasello, **è evidente che un incidente in quest'area potrebbe avere effetti non sui singoli pescherecci che operano abitualmente al largo di Licata ma su una parte notevole della flotta peschereccia siciliana.** A tutto questo si intende far fronte prescrivendo a ENI di concordare con ISPRA (prescrizione A.9) "... un piano di monitoraggio degli effetti prodotti sull'ambiente marino... con particolare riguardo alle eventuali alterazioni a carico delle comunità bentoniche ed ittiche, e le eventuali ripercussioni sulle attività di pesca." Non ci pare granché.

FIGURA 2: nursery di *Mullus barbatus* (estate autunno).
(Fonte: vedi nota 3).



Preziose risorse, **pelagiche** (come acciughe, sardine) e **demersali** (come gamberi, naselli, e triglie), sono a rischio ma a ENI e alla Commissione VIA la cosa non pare interessare troppo (ammesso che abbiano capito di cosa si parla).

Quello che è paradossale è che lo stato di sovrasfruttamento delle risorse di pesca (nel Canale come altrove) costringe e costringerà sempre di più il comparto a una serie di sacrifici.

Ha senso chiedere ai pescatori di ridurre lo sforzo di pesca **se nel frattempo si trivella una zona così importante?**

³ Garofalo G., F. Fiorentino, G. Bono, S. Gancitano, G. Norrito, 2004. Localisation of spawning and nursery areas of Red mullet (*Mullus barbatus*, Linnaeus) in the Italian side of the Strait of Sicily (Central Mediterranean). In: Nishida T., Kaiola P.J., Hollingworth C.E. (eds.) GIS/Spatial Analyses in Fishery and Aquatic Sciences (Vol. 2). Fishery-Aquatic GIS Research Group, Saitama, Japan: 101 – 110.)

IL RISCHIO GEOLOGICO

Dalla documentazione integrativa (integrazione SIA)⁴ presentata da ENI, si capisce che già in prima istanza la Commissione VIA aveva rilevato vistose carenze rispetto alla valutazione del rischio "geologico" rispetto alla progettazione delle condutture (sealine). Per la precisione, si afferma che ENI "...*definisce il tracciato delle sealine in linea di massima, ipotizzando un percorso che segua le linee di massima pendenza. In realtà, come appare evidente dalla sintetica descrizione morfologica dei fondali marini, la batimetria risulta essere alquanto articolata, per la presenza di numerose depressioni e rilievi **che rendono l'area fortemente vulnerabile alle problematiche di instabilità**, soprattutto trattandosi di spesse coltri di sedimenti non compattati.*"

Ancora, tra le prime osservazioni si segnala che "per la sealine il Proponente riporta due ipotetiche rotte che sono "puramente preliminari", come egli stesso evidenzia, "mancando gli elementi morfologici, geologici e delle frane dei fondali marini".

Ovviamente, con l'integrazione al SIA, ENI ritiene di avere "risposto" a queste osservazioni. **Altrettanto ovviamente non è così**. La prescrizione A.3 dell'Allegato 1 del Decreto VIA n. 149/14 richiede che "*in fase di progettazione esecutiva il proponente dovrà approfondire la problematica di **rischio da frana** mediante la predisposizione di uno studio dettagliato dei fenomeni franosi...*".

Sempre rispetto a questa tipologia di rischio, si richiede a ENI:

- (prescrizione A.7): di "*integrare il piano di monitoraggio dei fenomeni geodinamici con approfondimenti riguardo al monitoraggio dei **processi erosivi** lungo il tratto di litorale prospiciente l'area di interesse, da mettere a punto con le Autorità competenti*";
- (prescrizione A.16): di "*presentare un progetto di monitoraggio per il controllo della **Subsidenza...***" e che tale monitoraggio "*dovrà seguire l'evoluzione provvisoria del cono di subsidenza indotto dalla coltivazione del giacimento che, secondo il proponente, dovrebbe **estendersi per circa 70 km in direzione NO-SE e per circa 26 km in senso NE-SO, dopo 27 anni dalla fine della produzione, mantenendosi oltre i 12 km lontano dalla costa...***";
- (prescrizione A.22): di "*presentare uno studio finalizzato a verificare la fattibilità **della re iniezioni di CO₂ per la riduzione delle depressioni** generate dallo sfruttamento del giacimento.*"

In sintesi, il Decreto VIA n. 149/14 ci conferma che **esistono minacce relative a frane, erosione e subsidenza che devono ancora essere oggetto di indagini ovvero hanno bisogno di un continuo monitoraggio** (in un caso, anche dopo 27 anni dalla fine delle estrazioni di petrolio!).

Ancora una volta, dovrà essere il Ministero dell'Ambiente a verificare l'ottemperanza a queste disposizioni ma non è chiaro se e come ci sarà una valutazione trasparente delle ulteriori informazioni acquisite. In ogni caso ci sembra che i rischi ancora da valutare, e i pericoli da monitorare, non siano di poco conto. Teoricamente, una frana del fondale marino potrebbe travolgere un gasdotto con conseguenze non gradevoli per l'ecosistema e l'economia della zona.

⁴ Doc. 000196_DV_CD.HSE.0175.000_00 - Integrazioni allo Studio di Impatto Ambientale OFFSHORE IBLEO Campi Gas ARGO e CASSIOPEA Pozzi esplorativi CENTAURO 1 e GEMINI 1

IL RISCHIO AMBIENTALE

Le anomalie della valutazione del rischio ambientale che possiamo leggere tra le righe delle numerose prescrizioni del Decreto VIA n. 149/14 ci fanno intendere che tutta la questione sia stata trattata piuttosto superficialmente. Oltre al citato monitoraggio sugli "impatti ambientali" di cui alla prescrizione A.9, possiamo accennare al monitoraggio sulla **mobilizzazione dei sedimenti** marini posti in sospensione dalle attività previste (prescrizione A.10). Una misura ragionevole cui però fa seguito la prescrizione A11 che chiede al proponente di "**effettuare una simulazione numerica complessiva della dispersione dei sedimenti nell'ambiente marino durante la fase di scavo e affossamento delle sealines...**". Sarebbe logico pretendere che i dati di tale simulazioni siano a disposizione della commissione VIA (e del pubblico) per una valutazione adeguata del rischio, non che vengano prodotti successivamente a un parere di compatibilità ambientale.

Qualche perplessità destano anche le prescrizioni A.12; A.13; A.14 relative agli impatti del **rumore** nel corso della realizzazione delle opere e delle attività previste. Ci si dice che preoccupa in particolare la realizzazione della piattaforma Prezioso K che "**risulta quella maggiormente impattante sui mammiferi marini**" e poi si prevede solo di "**integrare la squadra addetta all'installazione della piattaforma con osservatori qualificati**" i quali devono fermare i lavori se si osservano cetacei entro 1 miglio (c.a. 1.850 m) dalla piattaforma. Cioè mai, **visto che con i rumori che si produrranno i cetacei gireranno al largo** (e questo disturbo è probabilmente l'impatto più significativo tra quelli attesi).

Si nota anche che al momento non esiste "**un progetto di *dismissione e ripristino dell'ambiente in configurazione marina ante operam con la stima dei costi***": la presentazione del medesimo è richiesta (prescrizione A.18) "**in fase di progettazione esecutiva e prima dell'avvio dei lavori**". La verifica di ottemperanza è a carico del Ministero dell'Ambiente che si presuppone proceda a un trasparente processo di autorizzazione di questo e dei molti altri piani richiesti dal Decreto (escludendo che a ENI basti presentare un piano qualsiasi...).

Numerose altre prescrizioni, in merito ad esempio al trattamento dei rifiuti (solidi e liquidi) e delle emissioni (in aria e in acqua) ci inducono a ritenere che il progetto presentato da ENI abbia parecchie lacune cui (meritoriamente) si è cercato di riparare. Di quali sostanze stiamo parlando lo si evince dal contenuto degli allegati 2 e 3 che si riferiscono all'Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA) per la piattaforma Prezioso K. (Adempimenti Amministrativi relativi all'AIA: allegato 2 e Piano di monitoraggio e controllo relativo all'AIA: l'allegato 3). In pratica, l'AIA prevede una serie di limiti di emissioni e un piano di monitoraggio (curato da ISPRA che fa verifiche annuali: di fatto il monitoraggio è a cura del proponente che dovrebbe comunicare a ISPRA eventuali "irregolarità"). Saranno monitorate le emissioni in aria di **Ossigeno (O₂)**, **vapore d'acqua (H₂O)**, **ossidi di azoto (NO_x)** e **monossido di carbonio (CO)**. I limiti di emissione per NO_x e CO sono definiti dalla prescrizione B.6 che, ovviamente, si riferiscono alle sole concentrazioni. Solo dalla reportistica annuale sapremo, tra l'altro, le tonnellate/anno di NO_x e CO emesse dall'impianto.

Stesso discorso per le emissioni in acqua: i limiti di concentrazione sono definiti alla prescrizione B.10 e la reportistica annua ci dirà quanti kg di oli minerali sono stati sversati in mare. **Poiché non ci sono limiti alle portate degli scarichi i quantitativi possono essere notevoli**. A prima vista, sembra comunque che non sia prevista una reportistica (almeno su base annua) dei quantitativi sversati in mare di una serie di sostanze che pure sono oggetto di monitoraggio: **arsenico, cadmio, cromo, mercurio, nichel, piombo**.

L'inquietudine aumenta quando si arriva a parlare seriamente del "rischio incidente rilevante". Già nel briefing "**I vizi di ENI**"⁵ avevamo rilevato che tali rischi erano completamente ignorati. Allora, intervistati da *Il Fatto Quotidiano*⁶, da ENI affermarono "**escludiamo la possibilità che si verifichino incidenti rilevanti**". Peccato che dopo pochi giorni sia affondata (al confine tra Congo e Angola) la Piattaforma esplorativa di SAIPEM (controllata da ENI) "Perro Negro 6"⁷ e che altri incidenti gravi a piattaforme SAIPEM siano stati registrati negli ultimi mesi (si veda a pag.8 de "I vizi di ENI" e anche a questa nota⁸).

La prescrizione B.1 impone a ENI di "**rispettare l'impegno assunto di dotarsi di un sistema di gestione ambientale con una struttura organizzativa, adeguatamente regolata, composta del personale addetto alla**

⁵ <http://www.greenpeace.org/italy/it/ufficiostampa/rapporti/l-vizi-di-Eni/>

⁶ <http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/06/21/eni-nuovi-progetti-di-estrazione-ed-esplorazione-in-sicilia-greenpeace-un/632624/>

⁷ <http://www.greenpeace.org/italy/it/ufficiostampa/comunicati/Affondamento-piattaforma-Eni-in-Congo-Fermare-le-trivellazioni-nei-nostri-mari/>

⁸ http://www.rigzone.com/news/oil_gas/a/129159/At_Least_One_Worker_Injured_in_Scarabeo5_Fire

direzione, conduzione e alla manutenzione dell'impianto; dovrà conseguentemente dotarsi dell'insieme delle disposizioni e procedure di riferimento atte alla gestione dell'impianto". È prevista anche l'adozione di un "Registro degli Adempimenti di Legge" sull'ottemperanza delle prescrizioni in materia, con specifico riferimento alle disposizioni dell'AIA.

Domanda: **sono affidabili questi impegni e, in generale, i sistemi di "gestione ambientale" di ENI?** La piattaforma SAIPEM **Scarabeo 8**, il 4 settembre 2012 nel Mare di Barents ebbe un incidente a seguito del quale un'inchiesta dell' **Autorità di controllo norvegese** (Petroleum Safety Authority) ordinò alla sussidiaria norvegese di **Saipem SpA Norwegian** di:

- "rivedere il modo in cui la compagnia assicura la gestione dei processi, così come la conformità ai propri requisiti, relativamente al personale e all'esperienza, e applicare misure basate su tale revisione;*
- *applicare misure che garantiscano la gestione di processi e conformità con i requisiti relativi alla salute, sicurezza e l'ambiente, nella compagnia in generale.*"⁹

Abbiamo in Italia una Autorità indipendente equivalente alla PSA norvegese? **No, non ce l'abbiamo.**

Procedendo nell'analisi del Decreto VIA n. 149/14, la prescrizione A.4 impone che **"dovrà essere eseguita un'analisi di rischio delle condotte a mare con dettagliate analisi quantitative che tengano conto di tutti i possibili scenari accidentali causati da impatto e trascinarsi di ancore, interferenza con attrezzature di pesca, malfunzionamento delle attrezzature in uso nelle piattaforme, errore umano, ecc."**. Quindi, sui rischi relativi alle condotte semplicemente non c'è stata alcuna valutazione.

La stessa prescrizione A.4 ricorda che occorre tener *"conto che le condotte a mare... saranno ubicate in prossimità delle piattaforme Prezioso e Prezioso K o comunque in vicinanza di strutture ad alto rischio di incidente..."* Si presuppone quindi che strutture ad alto rischio di incidenti possano avere "incidenti rilevanti".

Supposizione errata, perché alle medesime strutture (cioè al progetto Offshore Ibleo) è stata sancita compatibilità ambientale anche se siamo in attesa (prescrizione A.17) che sia **"predisposto uno scenario provvisorio che quantifichi gli effetti negativi e significativi sull'habitat marino dovuti ad incidente in fase di perforazione del pozzo o coltivazione del giacimento, incendio sulla piattaforma, che valuti l'entità del danno producibile sull'ecosistema, la sua riparabilità, ed individui le misure per mitigare e compensare i danni creati sull'ecosistema e quantifichi i costi per gli interventi."** Tutto conferma quanto già rilevato dal briefing di Greenpeace "I vizi di ENI": non esiste nessuna valutazione del "rischio rilevante"! Gli Studi di Impatto Ambientale di ENI non includono questa possibilità e avanziamo immodestamente l'ipotesi che la (scandalosa) prescrizione A.17 sia stata inserita proprio a seguito della pubblicazione del briefing di Greenpeace. Dal documento di cui alla nota n. 4 apprendiamo che in prima istanza la Commissione VIA non aveva contestato al proponente questa marchiana omissione: nessuna documentazione integrativa al riguardo!

Ciò detto, la prescrizione A.4 ci informa che **"il Piano di Emergenza Ambientale dovrà indicare le tecnologie che interverranno e le misure di pronto intervento da porre in essere in caso si verificasse l'evento incidentale, per contenere ed eliminare gli inquinamenti conseguenti a sversamento od eruzione. Dovrà essere accantonata la cifra necessaria a far affrontare i costi stimati per le operazioni di risanamento e ripristino dell'habitat."**

Cos'è il Piano di Emergenza Ambientale? Nel Decreto VIA n. 149/14 non siamo riusciti a trovare nessun riferimento: la verifica sull'ottemperanza di questa prescrizione è a carico del Ministero dell'Ambiente. Ci risulta per gli impianti industriali a rischio la necessità di redazione di un "Piano di Emergenza Esterno" (PEE). Come recita il sito di ENI (Val d'Agri)¹⁰: **"Per raggiungere l'obiettivo indicato dalle direttive europee [Direttiva Seveso e versioni successive], il gestore dello stabilimento deve provvedere ad individuare e quantificare i rischi di incidente rilevante che potrebbero accadere durante il ciclo produttivo in un documento chiamato "rapporto di sicurezza" valutato dall'Autorità competente. La redazione del PEE è compito del Prefetto".** Sempre secondo lo stesso sito **"L'incidente rilevante" così come definito dal D.Lgs. 334/1999, è un evento quale un'emissione, un incendio o un'esplosione di grande entità, dovuto a sviluppi incontrollati che si possono verificare durante la normale attività di uno stabilimento e che dia luogo ad un pericolo grave, immediato o differito per la salute umana o per l'ambiente all'interno o all'esterno dello stabilimento e in cui intervengono una o più sostanze pericolose."** Anche qui, **nessuna traccia del Piano di Emergenza Ambientale.**

⁹ <http://www.offshoreenergytoday.com/scarabeo-8-tilting-psa-norway-discovers-serious-breaches-of-regulations/>

¹⁰ <http://www.eni.com/eni-basilicata/sicurezza/pee/pee.shtml>

Nel “Quadro di riferimento progettuale” del SIA ¹¹ alle pagine 101 e 102 si descrivono assai sommariamente le procedure di emergenza interne di ENI e si scopre che ENI ha prodotto tre documenti che **non sono pubblici**:

- Piano di Emergenza eni s.p.a. divisione e&p;
- Procedura di Emergenza per costruzioni e installazioni off-shore;
- Piano Antinquinamento Marino.

Sembra quindi di capire che il Ministero stia chiedendo a ENI di modificare un suo documento interno (sconosciuto al pubblico) integrandolo con le informazioni adatte (chi le decide?) alle varie situazioni di emergenza (chi le decide?) e stanziando una adeguata (per chi?) somma sufficiente ad affrontare i costi di un disastro delle cui dimensioni (mancando lo “scenario provvisorio”) nessuno ha la benché minima idea!

Insomma, i rischi “veri” non **li ha valutati nessuno e, per la precisione, nemmeno si sa quali possono essere**. Ma deve essere sfatato il “mito” che le attività esplorative ed estrattive di gas, diversamente di quelle di petrolio, sono del tutto innocue.

FIGURA 3: L'incidente all'Adriatic IV.

Fonte: <http://www.ferrarilife.com/forums/drivers-lounge/2726-blowout.html>



È vero che gli incidenti che coinvolgono gas in mare sono generalmente meno visibili dei disastri “petroliferi”, escludendo situazioni “esplosive” quali quella della Adriatic IV (Figura 3), una piattaforma di ENI BP e dell'egiziana General Petroleum Corporation che nell'agosto 2004 si è incendiata, nel Mediterraneo, al largo delle coste egiziane¹².

Un rilascio di metano e/o altri idrocarburi a centinaia di metri di profondità nel sito “Offshore Ibleo” contaminerebbe in primo luogo lo strato delle “acque intermedie” che tende a scorrere in direzione nord ovest. D'altra parte, è verosimile che i gas si diffonderebbero verso l'alto, contaminando anche lo strato superiore; che scorre verso sud-est.

Le acque dello strato superiore sono quelle che tecnicamente si chiamano **Atlantic-Ionian stream** (AIS). E l'AIS è la corrente che trasporta le larve delle acciughe dall'area di riproduzione (tra Sciacca e Licata) a quella di accrescimento (al largo di Capo Passero). Dopo una serie di ricerche, svolte a seguito di un incidente con notevoli rilasci di gas (metano), si è concluso che *“a dispetto di una mancanza di ricerca, specialmente in condizioni di esposizione cronica, le osservazioni sia sulle risposte comportamentali che sulla mortalità dei pesci suggeriscono una resistenza relativamente bassa dell'ittiofauna alla presenza di gas naturale nell'ambiente.”*¹³

Insomma, **un disastro con rilascio di notevoli quantità di metano nel Canale di Sicilia non sarebbe affatto privo di conseguenze**. Gli effetti potrebbero dipendere dai quantitativi rilasciati, dal momento in cui avviene l'incidente, dalla dinamica della dispersione degli inquinanti. Di tutto questo, non sappiamo assolutamente nulla. Forse ci farà sapere qualcosa lo “scenario provvisorio” di cui parla la prescrizione A.17 ma forse, a qual punto, sarà troppo tardi visto che il progetto è “ambientalmente compatibile”.

¹¹ Doc. 000196_DV_CD.HSE.0128.000_00 Studio di Impatto Ambientale OFFSHORE IBLEO Campi Gas ARGO e CASSIOPEA Pozzi Esplorativi CENTAURO 1 e GEMINI 1

¹² <http://publications.jrc.ec.europa.eu/repository/bitstream/11111111/27463/1/offshore-accident-analysis-draft-final-report-dec-2012-rev6-online.pdf> (pagg. 18-19).

¹³ <http://www.offshoreenvironment.com/oil.html> - per altre informazioni si veda il citato rapporto di Greenpeace “I vizi di ENI”.

IL TURISMO

Il Decreto VIA n.149/14 è “concertato” con il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo cui fanno capo, anche per la verifica di ottemperanza, quattro prescrizioni (all’Allegato 1) che richiedono:

- **(prescrizione C.1):** un monitoraggio per identificare eventuali relitti sommersi nell’area: non è chiaro che succede se si trova davvero un relitto;
- **(prescrizione C2):** mitigazione degli impatti visivi degli interventi onshore (che sono in aree della rete “Natura 2000”): sperando che non si aggiunga ulteriore danno, ad esempio piantando specie aliene;
- **(prescrizione C3):** obbligo di informare la Soprintendenza se, onshore, si troveranno reperti;
- **(prescrizione C4):** si richiede che “*venga ideato e realizzato su scala non locale un progetto di comunicazione, sensibilizzazione e divulgazione riguardante i valori legati al paesaggio e al patrimonio naturale*” considerate le preoccupazioni espresse dalla Soprintendenza del Mare della Regione Siciliana “*relativamente ad eventuali possibili rischi prodotti dalle attività in argomento sul turismo e sulle risorse economiche legate al patrimonio culturale nelle zone costiere antistanti agli spazi marini interessati*”.

La prescrizione C.4 è illuminante: per tranquillizzarci (e compensare danni all’immagine e rischi) ENI, dovrà concordare con il Ministero dei Beni Culturali e con gli Uffici della Regione Siciliana **una comunicazione che ci farà sapere quanto è bello vivere con la spada di Damocle delle trivelle alle porte di casa.**

Più che un’elemosina, è una presa in giro, aggravata dal fatto che sulla questione la Regione Siciliana era stata piuttosto esplicita. **Nella deliberazione giuntale n.263 del 14 luglio 2010** (comunicata alla Commissione VIA), la Regione, nell’esprimere la propria netta contrarietà al rilascio di permessi di ricerca per progetti presentati al Ministero dello Sviluppo Economico da una serie di operatori - ivi compresa ENI - segnalava (si veda avanti) **i problemi degli impatti ambientali causati dalle trivellazioni che potrebbero arrecare danni irreparabili a settori trainanti dell’economia siciliana quali pesca, turismo e fruizione dei beni culturali.**

I SITI (PROTETTI) ONSHORE

Un aspetto non secondario di quanto detto sopra è che in assenza di valutazioni su incidenti rilevanti, non sono stati nemmeno valutati i possibili impatti sulle aree costiere prospicienti al progetto “Offshore Ibleo”. E pensare che i documenti presentati da ENI elencano non meno di otto siti costieri appartenenti alla rete “Natura 2000”¹⁴.

Il Decreto VIA n. 149/14 sostiene di aver svolto una “Valutazione d’incidenza” limitatamente a tre di essi, nei quali sarebbero da realizzarsi le attività “onshore” (ZPS “**Torre Manfria, Biviere e Piana di Gela**”; SIC “**Biviere e Macconi di Gela**”; IBA “**Biviere e Piana di Gela**”): naturalmente, non c’è alcuna valutazione sugli effetti di un possibile “incidente rilevante” ai pozzi, alle piattaforme o alle sealines in mare. Se è grave che le altre aree della rete “**Natura 2000**” non siano nemmeno state prese in considerazione, è scandaloso che, in spregio alle norme emanate dallo stesso Ministero dell’Ambiente, si siano considerate ammissibili, e addirittura valutate come compatibili, attività che in un sito “Natura 2000” non dovrebbero essere realizzate. Infatti, l’art.1, comma 4 del DM 17 ottobre 2007 n.184¹⁵ dispone che “*qualora un piano, un progetto o un intervento debba essere realizzato in un sito in cui si trovano un tipo di habitat e/o una specie prioritari, possono essere adottate **soltanto considerazioni connesse con la salute dell’uomo e la sicurezza pubblica**, o relative a conseguenze positive di primaria importanza per l’ambiente, ovvero, previo parere della Commissione Europea, altri motivi imperativi di rilevante interesse pubblico*”.

Casomai, un progetto come questo (e con una valutazione come questa) deve essere considerato un **problema** per la salute e la sicurezza pubblica. È quindi un mistero come la Commissione VIA non l’abbia respinto al mittente fin dall’inizio! Su questo, la Corte di Giustizia Europea è stata chiarissima: “...*quando un tale piano o progetto rischia di compromettere gli obiettivi di conservazione del sito interessato, esso deve essere necessariamente considerato idoneo a pregiudicare significativamente quest’ultimo...*”¹⁶.

¹⁴ Documento in nota 1, pagg. 12-13.

¹⁵ DM 17 ottobre 2007 n.184, recante “*Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS)*”, emanato ai sensi dell’art.1 comma 1226 della legge 27 dicembre 2006 n.296

¹⁶ CGUE - Grande Sezione, sentenza 7 settembre 2004, in C-127/02, Waddenvereniging e Vogelbeschermingsvereniging.

LA REGIONE SICILIANA

Un rappresentante della **Regione Siciliana** è stato incluso nella Commissione Tecnica di Verifica dell'Impatto Ambientale con un mandato chiarissimo espresso dalla Delibera di Giunta Regionale DGR n.263 del 14/7/2010 (reiterato nella Deliberazione n.325 del 4/9/2010) che, sulla base di una accurata relazione dei servizi tecnici dell'Assessorato Territorio e Ambiente della Regione (datata 30 giugno 2010), esprimeva assoluta contrarietà al progetto. **Tale contrarietà era peraltro confermata dal parere contrario espresso dalla Regione Siciliana** in sede di procedimento di VIA del progetto "Offshore Ibleo" il 14 maggio 2013. Del parere contrario della Regione Siciliana però il Ministero dell'Ambiente sembra essersene praticamente infischiato. Come mai?

La giurisprudenza consolidata non consente al Governo di scavalcare le competenze della Regione Siciliana che, a rigor di logica, dovrebbe presentare ricorso contro quest'ennesima violazione delle norme del Decreto n.149/14. Intervenedo formalmente nel procedimento di valutazione, la Regione Siciliana è infatti stata chiarissima sul rischio delle trivelle e ha sostenuto che *"in una Regione come la Sicilia, per la quale il mare rappresenta una delle attrattive turistiche fondamentali, è ragionevole considerare che l'installazione di numerose piattaforme off-shore, con il conseguente impatto paesaggistico sull'orizzonte marino e le potenziali ricadute in termini di inquinamento da fuoriuscite di petrolio porterebbero benefici praticamente nulli per la collettività e per il comparto dell'industria della pesca e del terziario turistico avanzato, mentre altissimi potrebbero risultare i potenziali costi relativi alla sostenibilità ambientale ed economica"*.

Purtroppo quello a cui assistiamo oggi è a un incredibile voltafaccia: **proprio il presidente della Regione Crocetta, che solo un anno fa si era pubblicamente dichiarato contrario alle trivellazioni in mare, oggi non solo, tollera questo "sgarbo" istituzionale ma svende il mare di Sicilia, per due spiccioli, ai petrolieri.** Con un tempismo incredibile il **4 giugno 2014** sigla un protocollo di intesa con **Assomineraria, Eni, Edison e Irmínio**, che mira a promuovere *"l'utilizzo razionale delle risorse di gas e petrolio, intensificando gli strumenti dedicati alla sicurezza e al rispetto dell'ambiente"*

Com'è stato possibile che la Regione Siciliana in un anno sia passata dalla totale contrarietà alle trivellazioni in mare all'aperto sostegno di questi progetti? **Com'è stato possibile che il Presidente Crocetta abbia firmato, in campagna elettorale, l'appello di Greenpeace "U mari nun si spirtusa", per poi stipulare adesso un patto con chi presenta progetti così pericolosi?**

CONCLUSIONE

Non sappiamo che cosa sia successo **tra il maggio 2013 e il maggio 2014 per far passare la Regione Siciliana dalla parte del mare a quella dei petrolieri**, né se tale decisione sia dipesa dall'emanazione del Decreto Via n. 149/14. Di certo è singolare che il Decreto sia stato pubblicato proprio il 4 giugno 2014, il giorno della sigla dell'intesa con i petrolieri.

Chissà se Crocetta si è sentito rassicurato dalle prescrizioni e valutazioni contenute nella VIA del progetto Offshore Ibleo. Se è così, si metta l'animo in pace: la VIA non ha valutato praticamente nulla di serio. **Tutti i punti critici sono rimandati ad approfondimenti che non è dato sapere da chi, e come, saranno valutati.** Insomma, solo un trucco per autorizzare un progetto pericoloso per il mare del Canale di Sicilia, per le sue risorse e per le comunità della costa sicula. In particolare, il progetto "Offshore Ibleo":

- doveva essere immediatamente rigettato perché prevede attività che non possono essere svolte nei siti "Natura 2000";
- non effettua alcuna valutazione seria e, in particolare, omette di verificare rischi notevoli (per il mare e per le coste, incluse le aree della rete "Natura 2000") relativi, tra l'altro, a frane, incidenti rilevanti, danni alle condotte sottomarine;
- ignora il parere contrario espresso dalla Regione Siciliana.

Greenpeace intende opporsi, in tribunale e ovunque, a questo progetto, e ai troppi che seguiranno, e invita associazioni, amministratori e cittadini ad affiancarla in questa lotta contrastando la folle intesa petrolifera della Regione Siciliana. **Le parole non bastano più, chiediamo a tutti coloro che con noi hanno firmato l'appello "U mari nun si spirtusa" di difendere con azioni concrete il proprio mare!**